

## L'ORGOGGIO DELLE RADICI EUROPEE UNA RIFLESSIONE NON PIU' RINVIABILE

di **PIERLUIGI  
BARROTTA**

**C**ON UNA DECISIONE che non credo abbia precedenti, Benedetto XVI ha autorizzato che l'ultima fatica letteraria di Pera venisse arricchita da una lettera di suoi commenti. Nella lettera, il Papa definisce il libro «di fondamentale importanza» e sorretto da una «logica cogente», persino «inconfutabile». E veramente, paragonato all'argomentare confuso di molta filosofia, non si può non rimanere ammirati di fronte alla chiarezza con cui Pera affronta temi complessi: i fondamenti del liberalismo, il progetto di una costituzione europea e, infine, i pericoli del relativismo e del multiculturalismo. Di fronte a queste tre ampie tematiche e ai diversi problemi che esse sollevano, Pera offre un'unica soluzione: l'Occidente deve riscoprire l'orgoglio delle proprie radici cristiane. Pera pone quesiti oggi non più eludibili.

**INNANZITUTTO**, la crisi del liberalismo. Per i padri fondatori del liberalismo, l'idea che l'essere umano avesse diritti inalienabili era comprensibile solo alla luce della convinzione cristiana che tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio. Possiamo conservare la teoria sacrificandone il fondamento? Inoltre, è convinzione diffusa che in una società ben ordinata non basta l'ossequio formale alle leggi. C'è bisogno di virtù civiche da parte dei cittadini. Perché allora non dire che molte di queste virtù si trovano espresse nella Bibbia e da questa hanno tratto

alimento? E' forse il caso di aggiungere che anche quei liberali che non hanno voluto fondare il liberalismo sul cristianesimo (si pensi agli illuministi scozzesi) avevano ben presente che le società liberali traggono giovamento dalla diffusione della religione: un atteggiamento ben diverso dalla aperta ostilità del laicismo contemporaneo.

**ALTRO QUESITO** posto da Pera riguarda il futuro dell'Europa. Con il recente progetto di una Costituzione europea si è cercato di dare un'identità all'Europa senza riferirsi alla sua storia, che si è sviluppata con il cristianesimo. Ma possiamo avere una identità specificamente europea se ci si limita ad elencare valori e principi volutamente cosmopoliti? Il cosiddetto patriottismo costituzionale sembra basarsi proprio sul tentativo di conciliare ciò che non può essere conciliato. Infine, e questo è il terzo tema, Pera si chiede come possiamo integrare lo straniero nella nostra cultura quando noi stessi non ne abbiamo più fiducia. Nel nome del multiculturalismo, per anni si è rinunciato alle politiche di integrazione. Il risultato è stata la creazione di comunità ghettizzate, che ci guardano con ostilità. Il ripensamento che è stato avviato in molti paesi europei, dalla Gran Bretagna all'Olanda, è salutare, ma dobbiamo essere consapevoli dei suoi presupposti culturali, che richiedono il rifiuto del relativismo.

**LEGGENDO**, il saggio di Pera mi ha fatto tornare in mente un libro famoso: The Closing of the American Mind, con cui Allan Bloom attaccò la dissoluzione in Occidente della fede in valori oggettivi. Bloom fu criticato da tutta l'intelligenza "politicamente corretta", salvo essere successivamente rivalutato. Si spera che il saggio di Pera, con il suo stile pacato, abbia migliore fortuna.  
pierluigi.barrota@libero.it

